



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

36^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2015

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2016

Il 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte “D. Siniscalco-Ceci” di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA

Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia

Prof. GIULIANO VOLPE

Rettore Università di Foggia

Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. PASQUALE CORSI

Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. GIUSEPPE POLI

Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Prof. PASQUALE FAVIA

Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

Ripacandida*. Organizzazione e sviluppo di una piccola comunità tra il VI e il V sec. a. C.

* Institut für Archäologien, Universität di Innsbruck

Il territorio Melfese forma un punto di snodo non impraticabile, nel quale l'Ofanto e il territorio delle fonti del Sele formano un asse transappenninico tra il Mar Tirreno e il Mare Adriatico e le valli fluviali del Bradano e del Basento digradano verso la costa meridionale (BOTTINI 1978, pp. 432-433; BOTTINI 1979, pp. 77-78; BOTTINI 1980, p. 314; BOTTINI 1982, p.152; BIANCO 1999, p.142; CAROLLO, OSANNA 2009, p. 394).

La necropoli di Ripacandida nel Melfese fu scavata negli anni Settanta ed Ottanta da Angelo Bottini e colleghi (fig. 1). Si tratta di una piccola comunità locale. Il totale delle 134 tombe portate alla luce della necropoli di Ripacandida sono state tutte realizzate in un arco temporale di circa 200 anni, più o meno dal passaggio tra settimo e sesto secolo avanti Cristo, fino al passaggio tra quinto e quarto secolo avanti Cristo. Resti di insediamento riferibili ad esse o ad esse contemporanei non sono conosciuti (BOTTINI 1983, p. 454; SETARI 1999, p. 70; CAROLLO, OSANNA 2009, pp. 397-399).

* Per aver avuto accesso al tema e al materiale devo un sentito ringraziamento a Massimo Osanna (Pompei), alla Soprintendenza Archeologia della Basilicata (Potenza), al Soprintendente *ad interim* Caterina Greco e al Soprintendente Antonio de Siena. Il materiale è conservato presso il magazzino del Museo Nazionale, "Massimo Pallottino" di Melfi, la cui direttrice Rosanna Ciriello e i suoi collaboratori (part. A. Terzulli e F. Brienza) mi hanno calorosamente accolto e aiutato in ogni modo possibile nelle mie ricerche. Per l'efficace sostegno nella redazione italiana dell'articolo ringrazio Veronica Barbacovi e Valentina Belfiore.

Anche in assenza di resti architettonici, la rappresentazione delle necropoli come somma di deposizioni, in quanto insiemi chiusi di deposizioni intenzionali e creati nell'ambito dei rapporti comunitari, permette una valutazione dei fenomeni sociali. Le tombe in come contesti "negoziati", in quanto residui di rituali nei quali strategie individuali sono da riferire a forme orientate ad una norma più o meno collettiva, possono dare testimonianza della rappresentazione sociale del sopravvissuto (HÄRKE 1993; HÄRKE 1997, pp. 24-25; CUOZZO 2007, p. 234; MORRIS 1992; D'AGOSTINO 1982; D'AGOSTINO 2000).

Cioè, partendo dai corredi delle tombe, le modalità di rappresentazione della società localmente ritenute importanti e l'identità dei gruppi sociali sono stato approfondite. Con questo fine la problematica generale è stato avvicinato con un approccio di *bottom up*: l'analisi più dettagliata possibile di una piccola zona circoscritta quale punto di partenza per la comprensione di rapporti sociali su scala quasi microscopica.

L'ipotesi è che questa rappresenti l' "unità base" della vita comunitaria; con questo presupposto può quindi meglio seguire la comprensione delle relazioni su scala più vasta. Ciò rappresenta un certo opposto rispetto agli approcci adottati in passato, che erano piuttosto delle analisi *top-down*: ci si occupa di complessi ricchi, che vengono tolti dal contesto locale e posti in fila con altri ricchi complessi, soprattutto tombe (e. g. AAVV. 1971; BOTTINI, SETARI 1995).

La frequentazione della necropoli di Ripacandida è stata suddivisa in 4 fasi, ciascuna della durata di un cinquantennio (fig. 2; HEITZ 2016a, 2016b, 2017; cfr. SETARI 1999 per una periodizzazione in 3 fasi). Si tratta di inumazioni in nuda terra, che racchiudevano gli inumati in posizione rannicchiata. Per questo si genera una chiara dicotomia, determinata da questa posizione, tra i morti adagiati sul lato destro o sul lato sinistro (fig. 3).

Il materiale ceramico si compone, per quasi tutte le tombe, sostanzialmente di un set standardizzato, che si trova regolarmente già nelle deposizioni più antiche: si tratta di un set di stoviglie composto da un grande recipiente, da una coppa-attingitoio e brocca, oltre ad un recipiente ampio, anch'esso spesso presente. A partire dalla seconda fase compare, come nuovo elemento, l'*askos*, che rappresenta un prodotto particolarmente caratteristico delle officine ceramiche attive localmente, attive a partire dalla seconda metà del VI sec., dunque circa due generazioni dopo le prime deposizioni conosciute localmente. In aggiunta a questo recipiente venivano prodotte localmente anche brocche e, in piccolo numero anche *olle* (fig. 4).

Una gran parte della ceramica proviene però dal contesto regionale, in primo luogo dal territorio "nord-lucano" confinante verso occidente, per il quale, in questo periodo, è caratteristica la ceramica di tipo Ruvo-Satriano nonché dal territorio nord-apulo-"daunio" situato ad oriente. Già presto fanno la loro comparsa nel materiale ceramico anche forme vascolari greche d'importazione o di imitazione, nel sesto secolo avanti Cristo quasi esclusivamente *coppe ioniche tipo B2*. Nel quinto secolo avanti Cristo aumentano gli importi e i prodotti di imitazione dal territorio di cultura greca. *Kylices* e *Skyphoi* sostituiscono le *coppe ioniche* e ampliano il vasellame destinato al simposio (SETARI 1999; HEITZ 2017). Anche ulteriori forme legate alle attività potoria come crateri e brocche

trilobate vengono importate dal territorio greco e imitate in loco. In questo modo esse sostituiscono di quando in quando le forme tradizionali (fig. 5). I recipienti potori erano riservati principalmente agli individui adulti e di ambo i sessi. Qui si mostra subito come sia problematico, solo sulla base della presenza di forme greche, giungere a delle conclusioni sull'acquisizione di usi greci o di forme sociali ad essi collegate – nel simposio greco, il contesto legato all'uso del cratere, le donne erano ammesse soltanto in via eccezionale, nell'Italia meridionale il materiale ceramico dei corredi non lascia, invece, notare alcuna distinzione (come nell'area etrusca; AMANN 2007, p. 120).

Tuttavia, gli oggetti di corredo aceramici nelle tombe di Ripacandida mostrano chiare distinzioni che si rivelano evidentemente nel modo di posizionare i corpi nelle tombe: I gioielli compaiono più spesso nelle deposizioni rannicchiate sul fianco sinistro. E solo in queste si trovano fibule con decorazioni in ambra sull'arco o perle e pendenti, talvolta collane intere, dello stesso materiale. Oltre a ciò, gli strumenti legati alla tessitura come le fusaiole e i pesi da telaio compaiono solo in associazione con inumati rannicchiati sul lato sinistro. Le tombe con inumati rannicchiati sul lato destro mostrano una dotazione di gioielli decisamente inferiore. Mancano le testimonianze della lavorazione tessile, mentre le armi costituiscono una categoria di corredo funebre molto comune, soprattutto per quanto riguarda le punte di lancia (spesso una punta di lancia corta e leggera e un'altra più lunga e pesante). A questi si aggiungono in rari casi anche spade e coltelli falciformi. Nessuno di questi oggetti è mai stato trovato presso un'inumazione con salma rannicchiata sul lato sinistro (HEITZ 2016a; 2016b; 2017).

Questo risultato, in conformità agli stereotipi attuali, si traduce in una differenziazione di tipo sessuale e così sembra che la posizione rannicchiata sul lato destro fosse riservata agli uomini (sebbene si debbano sempre considerare delle eccezioni), mentre alle donne lo fosse quella sul lato sinistro. Simili differenziazioni sono mostrate nella iconografia indigena del tempo, quella delle cosiddette stele daunie, il cui territorio di diffusione va dalla costa adriatica della nord-apula fino al territorio melfese. Come nelle tombe, anche nelle stele le attività maschili mostrano uno spettro limitato di azioni che si impernano in modo particolare sulla caccia, sull'equitazione e sulla guerra. Le donne vengono per lo più associate ad attività come la preparazione del cibo e la produzione di tessuti (NAVA 1980, 1988; NORMAN 2009, pp. 51-52).¹

Le tombe sono distribuite in maniera disomogenea nell'area sepolcrale e si riuniscono spazialmente in gruppi di tombe più o meno chiaramente definiti (fig. 7). Se ne deduce che i morti di ciascun gruppo si trovavano in relazione gli uni con gli altri e che, molto probabilmente, siamo di fronte a gruppi famigliari, abitativi e a comunità legate da interessi economici. All'interno dei gruppi si notano anche relazioni particolarmente strette in forma di "coppie di tombe", le quali sono state dispo-

¹ Vista la predominanza di stele "femminili", dott.ssa Nava dubita a ragione che questa attribuzione di genere, dovuta a criteri puramente figurativo-tipologici, abbia una reale validità (comunicazione personale).

ste vicine e parallele le une alle altre, oppure in fila. Nel caso delle tombe disposte parallelamente, sembra si tratti di regola di coppie di sesso opposto, fatto che allude a relazioni di tipo matrimoniale o similari (HEITZ 2016b; 2017). Le tombe appaiate sono presenti in quasi tutti i raggruppamenti maggiori e spesso appartengono alle sepolture più antiche del gruppo in questione.

I corredi dei raggruppamenti di tombe possono differenziarsi molto tra di loro in base alla loro origine, come nella coppia di sepolture 75/78 nel *cluster*/raggruppamento E, nella quale l'uomo della tomba 78 è sepolto con ceramica locale e recipienti di maggiore influsso greco, mentre il vasellame della donna di tomba 75 proviene per la maggior parte da officine ceramiche della ceramica di tipo Ruvo-Satriano. Nelle coppie di tombe, questa relazione tra contesti differenti è quasi nella regola. Quali conclusioni si lasciano trarre ora dalla distribuzione del materiale dei corredi in riferimento all'identità dei membri della comunità di Ripacandida?

La stessa distribuzione di vasellame in entrambi i generi può essere giudicata come informazione su questo, che l'ospitalità in contesti privati e pubblici rappresentava un perno dei rapporti sociali del mondo arcaico sud-italico al quale prendevano parte con gli stessi diritti entrambi i sessi. Inoltre, non c'era alcuna differenza nell'accesso alle importazioni: i defunti di entrambi i sessi venivano sepolti con la stessa quantità di oggetti di importazione o di imitazioni di recipienti greci. I frequenti corredi di armi nelle deposizioni con inumato rannicchiato sulla destra fanno capire il ruolo degli uomini quali protettori (per esempio della famiglia e dei propri averi) - come chiare armi di battaglia possono però essere prese in considerazione solo le spade, che compaiono in realtà molto sporadicamente. I grandi coltelli e gli spiedi, trovati solo nelle tombe con armi, indicano anche che a questi gruppi spettavano anche la macellazione e la preparazione delle carni.

Nelle sepolture con giacitura sul fianco sinistro, da attribuire alle donne, un punto focale si individua nella dotazione di gioielli. Tra questi si annovera una ricca parure di fibule e un corredo di bracciali e pendagli ad anello, che sembra rivelare un elevato ceto sociale. Almeno alcune tra le donne dovevano essere specializzate nell'artigianato tessile come testimoniano i pesi da telaio e le fusaiole. Ma anche certi oggetti enigmatici come i "puntali" (fig. 6), che probabilmente vanno interpretati come punte di conocchie², rientrano nel suddetto ambito. Oltre a ciò, le donne erano però anche coloro che avevano la competenza sul mondo trascendentale, cioè della pro-

² Nel santuario di San Chirico Nuovo, in loc. Pila, sono state rinvenute due piccole lamine coniche d'oro in relazione con altri utensili per la lavorazione dei tessuti, le quali sono state definite o identificate come „probabili rivestimenti di fusi“ e sono state realizzate in forma analoga (anche se senza appendice a punta, ciò che si spiega con il fatto che non devono essere state funzionali, bensì aver rappresentato unicamente elementi di rivestimento): RUSSO 2006, pp. 139-141 fig. 138. Si potrebbe anche pensare che le lamine siano da considerare come punte di spolette per un telaio con cui la trama viene condotta attraverso l'ordito e in questo modo forse possono essere stati tessuti anche motivi decorativi. Sulle conocchie cfr. anche GLEBA 2011.

tezione della comunità a livello spirituale. A questo aspetto, per lo meno, sembra accennare l'iconografia indigena e l'utilizzo dell'ambra, che probabilmente andava al di là del puro valore estetico e alla quale venivano attribuite proprietà magiche (NAVA 2011; cosa che avverrà anche nelle società più recenti e fino ai giorni nostri).

Per quanto riguarda la valutazione delle categorie di età, i bambini non erano ancora considerati come appartenenti a pieni diritti al clan familiare. Questo si deduce dalla loro posizione marginale nel gruppo. Il corredo delle tombe 8 ed 11 invece fa capire che i ruoli specifici dei due sessi venivano a modificarsi con l'età: esse presentano entrambe, accanto ai resti di un adulto deposto in posizione rannicchiata sul lato destro, un *set standard* di recipienti. Mentre la tomba 8 contiene l'unico recipiente in bronzo di tutta la necropoli, la tomba 11 contiene una grattugia (per le grattugie cfr. HORSNÆS 2002, p. 75 e part. KISTLER 2014) ed uno dei grandi coltelli tipo *machaira*. Oltre a ciò, in entrambe le tombe si trovavano spiedi in ferro. Probabilmente è da immaginarsi che, nel caso di questi morti, i corredi indicavano lo status di un ex-portatore di armi, quindi uomini anziani, che avevano modificato la loro identità sociale con la perdita del ruolo di guerrieri dovuta all'età.

Nel microcosmo locale dunque i membri della comunità di Ripacandida sembrano essere fusi in una entità sociale probabilmente di tipo egalaritario e basata sulla famiglia. È sorprendente l'osservazione, che per ogni insieme (*cluster*) esistano al massimo un paio di coppie di tombe poste l'una accanto all'altra, che furono in ciascun caso posizionate in una prima fase di accrescimento del *cluster* stesso. La mancanza di queste coppie di tombe nelle fasi successive può indicare, assieme ad altre fenomeni, un graduale mutamento all'interno delle strutture della società locale. A questo si lega, in primo luogo, la presenza, a partire dal V secolo a. C., di alcune ricche deposizioni con defunto rannicchiato sul lato destro con corredo femminile (HERTZ 2016b; 2017). Esse sono ancora integrate negli *clusters* funerari. Probabilmente si tratta di donne che sono state sepolte in posizione rannicchiata sul lato destro.

Poiché esse spesso erano fornite di vasti corredi, si può presupporre la loro elevata posizione sociale all'interno del gruppo. Il cambiamento nella disposizione del defunto potrebbe far capire, che ora questi individui, in un certo modo, avevano assunto un diritto e uno stato, per così dire "maschili" – probabilmente come persone con un ruolo di autorità all'interno del nucleo familiare.

Parallelamente a questo tipo di evoluzione vanno osservati dei cambiamenti anche in altre tombe con defunto deposto rannicchiato sul lato destro: al posto delle tombe maschili di status elevato riconoscibile per la presenza della spada, ma comunque fortemente integrate nel gruppo, si trovano ora le tombe isolate 3 e 82 che risaltano per il corredo composto da elmo e cinturone. Questi uomini sembrano distaccati dalla tradizionale pratica delle tombe di gruppo (cf. fig. 7).

È relativamente sicuro che il nuovo equipaggiamento formato da elmo e cintura in bronzo, per via della non praticità nel suo utilizzo (per lo meno per quanto riguarda l'elmo di tipo apulo-corinzio), abbia rappresentato solo un simbolo di status e un segno distintivo di rango. Le tombe isolate possono indicare lo status elevato

dei loro proprietari e, probabilmente, suggerire che la loro autorità si estendeva al di fuori del gruppo familiare. Il loro corredo canonico suggerisce, che ora essi ricoprivano “cariche ufficiali”, che non erano previste all’interno della precedente organizzazione familiare locale. I simboli della loro posizione realizzati con materiali preziosi e con tecniche artigianali non locali mostrano il legame dei loro proprietari con persone di importanza extraregionale e delle quali essi potrebbero essere stati i rappresentanti in loco³.

Simili personaggi, che legano a sé le comunità locali mediante dei “rappresentanti” indigeni, vengono spesso denominati, con un termine mutuato dall’antropologia culturale, *big men* o *chiefs*. Sarebbero da cercare nel territorio regionale più vasto (SERVICE 1971). Probabilmente le società indigene dell’Italia meridionale si muovevano, in questo periodo, tra ciò che nella ricerca sociologica di Elman Service è definito tribù (ovvero società frammentata) e quello che è definito come *chiefdom* (per una definizione delle due strutture: RENFREW, BAHN 1991, pp. 156-157). Nella definizione di Service le *chiefdom societies* si distinguono dalle tribù soprattutto mediante una chiara gerarchia, che si riflette nello *status* sociale degli appartenenti alla comunità. Questo status si fonda di regola su una appartenenza ad una determinata famiglia o ad un gruppo di discendenza, come può essere dimostrato anche nel caso di Ripacandida. È probabile che, come in altri *chiefdoms*, anche nell’Italia meridionale dell’epoca del Ferro ci fossero gruppi familiari particolarmente potenti e di *status* elevato grazie al prestigio sociale, che dominavano la società a livello sovraregionale e i cui capi (*big men*) comandassero anche l’intera tribù (l’organizzazione di questi “rami” non è chiara; può, ma non deve necessariamente essere costruita secondo criteri familiari).

In questo senso, nel caso dell’organizzazione di tipo egalitario della società di Ripacandida, si potrebbe trattare di un sotto-segno di una più vasta società organizzata come *chiefdom*. I candidati per questa posizione di autorità sovraregionale si trovano nel contempo anche nell’entroterra nella forma di luoghi dove sono attestate tombe particolarmente ricche di corredo ed una relativa ed altrettanto prestigiosa architettura. Così si trovano ricchi corredi a Torre di Satriano (OSANNA *et alii* 2009; OSANNA, CAPOZZOLI 2012) e a Braida di Vaglio (BOTTINI, SETARI 2003; 2013) e, in diretta associazione con questi, delle strutture architettoniche di eccezionale fattura e decorazione (cf. fig. 1). Se e quanto abbiano influito la adozione di oggetti, iconografia e forme di rappresentanza greche l’evoluzione nella organizzazione sociale, o se questi siano stati decisi a maggioranza attraverso fattori interni, rimane tuttavia, al momento, ancora di difficile comprensione.

³ Probabilmente anche i portatori di spada potevano in certo modo rappresentare uno stadio preliminare di questo sviluppo - sono equipaggiati per il combattimento ravvicinato e possono essere già stati coinvolti di conseguenza in battaglie più grandi a seguito di una confederazione/ente sociale sovraregionale e conseguentemente aver rappresentato anche le figure vicine alla loro direzione, ma al tempo stesso, pur insigniti di oggetti marcatori di status quasi secondo norma (dal momento che le spade sono di tipi diversi), senza essere permanentemente considerati al di sopra della struttura della confederazione locale basata sul governo della casa.

BIBLIOGRAFIA

- AAVv. 1971, *Popoli Anellenici in Basilicata*. Catalogo della Mostra, Potenza 1971, Napoli.
- AMANN P. 2007, *Adelige Frauen im orientalisierenden Mittelitalien des 7. und frühen 6. Jahrhunderts v. Chr. Soziopolitische Struktur, sozialer Status und Geschlecht*, in E. HARTMANN, U. HARTMANN, K. PIETZNER, a cura di, *Geschlechterdefinitionen und Geschlechtergrenzen in der Antike*, Stoccarda, pp. 117-132.
- BIANCO S. 1999, *La prima Età del Ferro*, in D. ADAMESTEANU, a cura di, *Storia della Basilicata. 1. L'Antichità*, Bari, pp. 137-182.
- BOTTINI A., SETARI E. 1995, *Basileis. Antichi re in Basilicata*. Catalogo della Mostra, Roma 1995/6, Napoli.
- BOTTINI A., SETARI E. 2003, *La Necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata. Materiale dallo Scavo del 1994 con una Appendice di Mario Torelli e Luciano Agostiniani*, Roma.
- BOTTINI A., SETARI E. 2013, *Braida di Vaglio. Le tombe 103 e 108*, in M. OSANNA, M. VULLO, a cura di, *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica. Ausstellung Potenza*, Venosa, pp. 245-260.
- BOTTINI A. 1978, *Scavi e scoperte. Ripacandida*, StEtr 46, pp. 550-551.
- BOTTINI A. 1979, *Una nuova necropoli nel Melfese e alcuni problem del periodo arcaico nel mondo indigeno*, AIONArch 1, pp. 77-94.
- BOTTINI A. 1980, *L'area melfese dall'età arcaica alla romanizzazione (VI-III sec. a. C.)*, in AAVv., *Attività Archaeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera, pp. 313-344.
- BOTTINI A. 1982, *Il Melfese fra VII e V sec. a. C.*, DialA N. S. 4,2, pp. 152-160.
- BOTTINI A. 1983, *L'attività archeologica in Basilicata*, in AAVv., *Magna Grecia e mondo miceneo*. Atti del ventiduesimo convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 7-11 ottobre 1982, Taranto, pp. 451-472.
- CAROLLO G., OSANNA M. 2009, *Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in area nord-lucana: Torre di Satriano e Ripacandida*, in M. BETTELLI, C. DE FAVERI, M. OSANNA, a cura di, *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*. Atti delle Giornate di Studio, Matera, 20-21 novembre 2007, Venosa, pp. 383-419.
- CUOZZO M. 2007, *Ancient Campania. Cultural Interaction, Political Borders and Geographical Boundaries*, in G. BRADLEY, E. ISAYEV, C. RIVA, a cura di, *Ancient Italy. Regions without Boundaries*, Exeter, pp. 224-267.
- D'AGOSTINO B. 1982, *L'ideologia funeraria nell'età del ferro in Campania*, in G. GNOLI, J.-P. VERNANT, a cura di, *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge, pp. 203-222.
- D'AGOSTINO B. 2000, *Archäologie der Gräber: Tod und Grabritus*, in A.H. BORBEIN, T. HÖLSCHER, P. ZANKER, a cura di, *Klassische Archäologie – Eine Einführung*, Berlin, pp. 313-331.

- GLEBA M. 2011, *The 'Distaff Side' of Early Iron Age Aristocratic Identity in Italy*, in M. GLEBA, H. W. HORSNÆS, a cura di, *Communicating Identity in Italic Iron Age Communities*, Oxford, pp. 26-32.
- GREINER, C. 2003, *Die Peuketia. Kultur und Kulturkontakte in Mittelapulien vom 8. bis 5. Jh. v. Chr.*, Remshalden.
- HÄRKE H. 1993, *Intentionale und funktionale Daten. Ein Beitrag zur Theorie und Methodik der Gräberarchäologie*, ArchKorrBl 23, pp. 141-146.
- HÄRKE H. 1997, *The Nature of Burial Data*, in C. KJELD JENSEN, K. HØILUND NIELSEN, a cura di, *Burial & Society. The Chronological and Social Analysis of Archaeological Burial Data*, Aarhus, pp. 19-27.
- HEITZ C. 2016a, *Ripacandida – an indigenous graveyard and the Greek periphery*, Accordia Research Papers, cds.
- HEITZ C. 2016b, *Von „ganzen Häusern“ zu großen Männern? Beobachtungen zu Veränderungen in der Struktur süditalischer Gemeinschaften in archaischer Zeit am Beispiel der Nekropole von Ripacandida/Basilicata*, BABesch, cds.
- HEITZ C. 2017, *Die Nekropole von Ripacandida - Indigene Identitäten in Süditalien vom 7. bis zum 5. Jh. v. Chr.* Italiká, Wiesbaden, cds.
- HORSNÆS H.W. 2002, *The cultural development in North-Western Lucania c. 600-273 BC*, Roma.
- KISTLER, E. 2014, *Die Mediterranée im 6. und frühen 5. Jh. v. Chr. – eine Welt in Bewegung*, AA, pp. 181-204.
- MORRIS I. 1992, *Death-ritual and social structure in classical antiquity*, Cambridge.
- NAVA M.L. 1980, *Stele Daunie I*, Firenze.
- NAVA M.L. 1988, a cura di, *Le Stele della Daunia*, Milano.
- NAVA M.L. 2011, *Die jahrtausendealte Tradition des Bernsteins*, in R. Gebhard, F. Marzatico, P. Gleirschner, a cura di, *Im Licht des Südens. Begegnungen antiker Kulturen zwischen Mittelmeer und Zentraleuropa*. Catalogo dell'Mostra Monaco, Monaco, pp. 40-49.
- NORMAN C. 2009, *Warriors and weavers: sex and gender in Daunian stelae*, in E. HERRING, K. LOMAS, a cura di, *Gender Identities in Italy in the First Millennium BC*. BARIntSer 1983, Oxford, pp. 37-53.
- OSANNA M., COLANGELO L., CAROLLO G. 2009, a cura di, *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano*. Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano, Tito, 27-28 settembre 2008, Venosa.
- OSANNA M., CAPOZZOLI V. 2012, a cura di, *Lo spazio del potere II. Nuove ricerche nell'area dell'anaktoron di Torre di Satriano*. Atti del terzo e quarto convegno di studi su Torre di Satriano. Tito, 16-17 ottobre 2009; 29-30 settembre 2010, Venosa.
- RENFREW C., BAHN P. 1991, *Archaeology. Theories, Methods and Practice*, London.
- RUSSO A. 2006, a cura di, *Con il fuso e la conocchia. La fattoria lucana di Montemurro e l'edilizia domestica nel IV secolo a. C.*, Lavello.
- SERVICE E.R. 1971, *Primitive Social Organization*, 2^a New York.
- SETARI E. 1999, *Produzioni artigianali indigene. La 'fabbrica' di Ripacandida*, Siris 1, pp. 69-119.

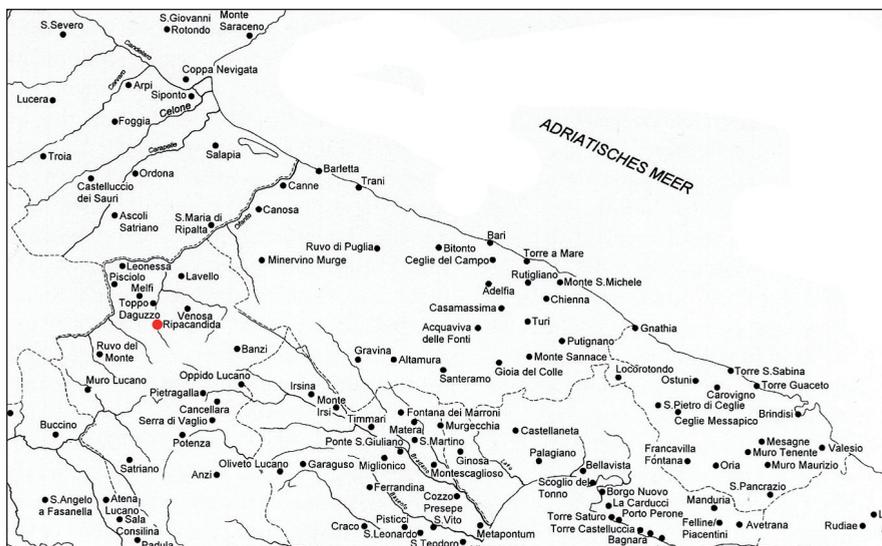


Fig. 1 – Carta di siti indigeni arcaici dell'Italia meridionale (sulla base di Greiner 2003, fig. 29).

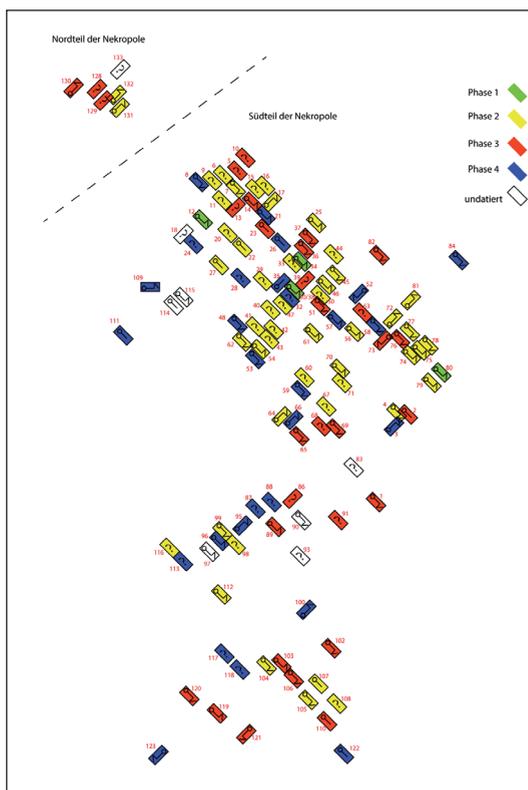


Fig. 2 – Pianta schematica della necropoli (C. Heitz).



Fig. 3 – Tombe 36 e 70 (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata).

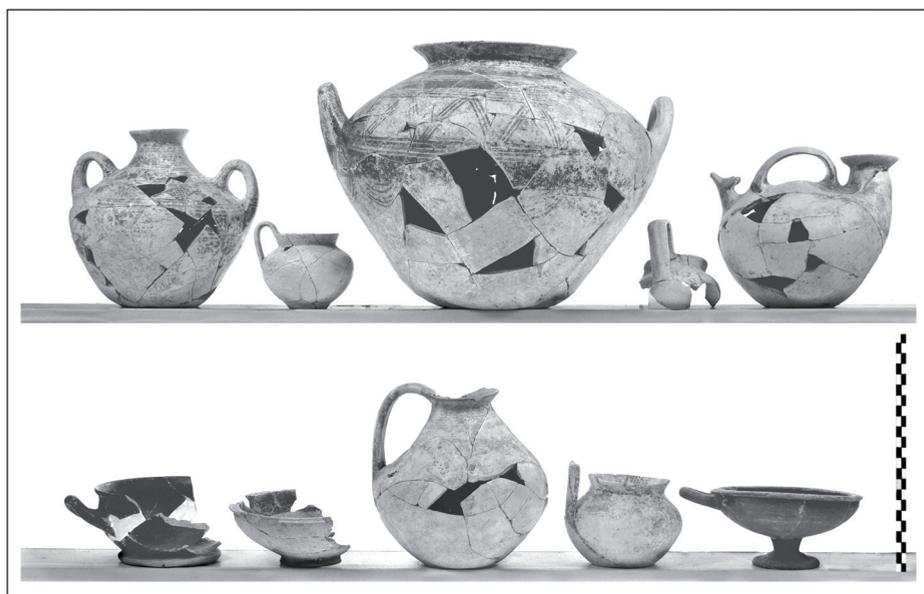


Fig. 4 – Inventario ceramico tomba 78 (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata; foto: N. Figliuolo).



Fig. 5 – Inventario ceramico tomba 37 (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata; foto: N. Figliuolo).



Fig. 6 – “Puntali” della tomba 46 (foto: C. Heitz).

INDICE

ROCCO SANSEVERINO <i>I fossati neolitici della Puglia centro-settentrionale: alcune considerazioni</i>	pag.	3
EUGENIA ISETTI ET ALII <i>Grotta Scaloria. Indagini 2014 2015</i>	»	23
CRAIG ALEXANDER ET ALII <i>The Archaeometry of Tavoliere Neolithic ceramics: a project update</i>	»	33
ARMANDO GRAVINA <i>Presenza di ceramiche di tipo Cetina, tipo Dinara e tipo miceneo nella Daunia centro-settentrionale</i>	»	45
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Campagne di scavo 2014 e 2015 a Coppa Nevigata</i>	»	55
MARIELE PROIETTI <i>La ceramica dei livelli del Protoappenninico Recente di Coppa Nevigata</i>	»	67
RACHELE MODESTO, MAURIZIO MOSCOLONI <i>La ceramica subappenninica di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG): settori G2P, G2Q, G2R, G3B, G3C e G3D</i>	»	87
VITTORIO MIRONTI, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Appenninico e industria litica: un esempio dall'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG)</i>	»	115
ARMANDO GRAVINA <i>Le incisioni rupestri preistoriche del riparo di Sfnalicchio "c" (Vieste)</i>	»	129
ENRICO LUCCI, VITTORIO MIRONTI, RACHELE MODESTO <i>Nuove indagini di superficie nell'Alta Valle del Biferno: metodologia applicata e dati dalla campagna di ricognizione del 2015</i>	»	159

ANDREA MONACO <i>Survey nella fascia pedemontana del Promontorio del Gargano: potenzialità, difficoltà e prospettive di ricerca per le fasi preistoriche</i>	pag. 181
MARIA LUISA NAVA, FRANCESCO ROSSI <i>Stele Daunie: nuovi dati sulla fabbrica di Salapia dalla collezione Francesco Lillo di Trani</i>	» 197
MANUELE LAIMER <i>Ascoli Satriano, Giarnera Piccola. Nuovi dati sulle campagne di scavo 2010-2014</i>	» 217
CHRISTIAN HEITZ <i>Ripacandida. Organizzazione e sviluppo di una piccola comunità tra il VI e il V sec. a. C.</i>	» 235
ITALO M. MUNTONI, GIUSEPPE RIGNANESE, GRAZIA SAVINO <i>Santa Maria di Pulsano (Monte Sant'Angelo - FG): Nuovi dati dall'area della necropoli</i>	» 247
R. GIULIANI, D. D'AMICO, G. MASSIMO, L. NATALE <i>La cattedrale di Volturara: analisi preliminare delle architetture e della suppellettile scultorea.</i>	» 265
M. L. MARCHI, A. CASTELLANETA, G. FERLAZZO, M. LAURENZANA <i>Fra Daunia ed Irpinia: nuovi dati dal territorio di Biccari e Roseto Valfortore</i>	» 291
M. L. MARCHI, G. FORTE, A. PIERGENTILI MARGANI, G. SAVINO <i>Il survey nell'Ager Lucerinus: nuovi dati dai Monti Dauni settentrionali</i>	» 311
CATERINA LAGANARA, PASQUALE ACQUAFREDDA <i>Nuovi dati sulla pietra ollare: l'apporto archeologico-archeometrico.</i>	» 331
PIERFRANCESCO RESCIO <i>Il Ponte Palino, la viabilità in Anzano di Puglia e la via Herdonitana</i>	» 351
GIANFRANCO DE BENEDITTIS, FRANCESCO BOZZA <i>Da Planisium a Florentinum. Problemi di topografia storica</i>	» 365